

**La fede personale (il credente)  
la Comunità dei credenti (la Chiesa)**

**1. Il credente:  
un povero che cerca aiuto in Dio.**

Chi si sposa in chiesa non chiede soltanto una benedizione, ma celebra un sacramento, cioè accoglie l'altro, lo sposo/a, come un dono di Dio; riconosce, dunque, non solo che Dio esiste, ma che agisce per lui.

Per celebrare un sacramento devo credere che Dio opera nella mia vita e giuro, davanti a Dio e alla comunità, di dedicare tutto me stesso per l'altra persona.

Chi "va in chiesa", cioè "va a Messa", si riconosce povero.

Nella Bibbia "povero" e "piccolo" sono sinonimi di "peccatore", ma rispetto a questo termine gli tolgono il senso il colpa, perché descrivono semplicemente la natura umana. Chi è povero, è piccolo come un bambino, ammette di essere incapace di amare Dio sopra ogni cosa e di amare l'altro sempre (a cominciare proprio dallo sposo/a) come se stessi.

"Sempre" esprime fedeltà, mentre nell'esperienza dell'uomo, a motivo della debolezza, della stanchezza, della delusione che subentrano con il tempo, viene meno l'impegno di dedizione assoluta.

Anche il credente è uno debole, ma la coscienza della propria incapacità (povertà, piccolezza) è accompagnata dalla certezza di non volersi arrendere e di non essere solo, perché so che Dio esiste e mi aiuta. Il credente chiama Dio "mio salvatore", colui che porta la salvezza, a me è chiesto di riconoscere che ne ho bisogno, di accoglierlo come un dono, una grazia.

L'esperienza "spirituale" di Elia ci aiuta a capire questi concetti.

**Dal primo libro dei Re**

(1 Re 19, 1-13)

<sup>1</sup>Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti.

<sup>2</sup>Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». <sup>3</sup>Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. <sup>4</sup>Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». <sup>5</sup>Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». <sup>6</sup>Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. <sup>7</sup>Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». <sup>8</sup>Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Il comportamento di Elia e quello Dio.

- \* Elia crede nelle proprie convinzioni (sfida i falsi profeti)
- \* Elia resiste alle avversità (subisce il tempo della persecuzione)
- \* Elia si illude di se stesso (si sopravvaluta, come riconoscerà lui stesso “non sono migliore dei miei padri”)
- \* Elia piomba nella desolazione del fallimento (“Ora basta, Signore! Prendi la mia vita”)
- \* Dio non interviene direttamente. Mandava un angelo e fa trovare delle focacce, un nutrimento inaspettato, invita a mangiare, a riguadagnare le forze per un nuovo incontro con Dio.
- \* Dio non si sostituisce all’uomo, gli regala i mezzi per ritornare alla fonte, la comunione con Lui. (“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”. Gv 15, 4-5).

<sup>9</sup> Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». <sup>10</sup> Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». <sup>11</sup> Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. <sup>12</sup> Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. <sup>13</sup> Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.

Dio questa volta non si manifesta nelle esperienze forti (rappresentate dal vento gagliardo, dal terremoto, dal fuoco), che Elia ha vissuto, questa volta Dio è presente nel suo contrario, nella brezza leggera, in un mormorio.

Occorre tenere presente questa realtà, altrimenti, il rischio che corriamo è di non saperlo riconoscere, perché noi abbiamo in mente un’altra immagine di Dio che non corrisponde alla verità. Questo è l’errore dei farisei e di tutti coloro che pretendono di conoscere Dio sulla base di una precedente esperienza. Dio va continuamente ricercato (cfr. il tema del Cantico dei cantici).

Quando manca nella vita degli sposi un rapporto con Dio inesorabilmente ci si lascia indifesi, come un computer senza l’antivirus. Allora o si è ingenui o si è presuntuosi; entrambe le situazioni espongono però al fallimento.

La libertà che è chiesta agli sposi è la consapevolezza di questo rischio.

Non sarò io sacerdote a dirti di non sposarti, ma tu deciderai se sei disposto a lasciarti aiutare da Dio, se per preservare la persona che ami, per non illuderla, sei disposto a coltivare il rapporto con Dio, perché diventi maturo. Chi si sposa in chiesa promette questo a Dio e anche allo sposo/a, come segno d’amore concreto.

### **Per continuare a riflettere**

- \* Quale Dio hai incontrato nella tua vita?  
Occorre l’umiltà di riconoscere che Dio non lo puoi catalogare in un’unica esperienza, la tua, fatta in un determinato momento della tua vita. Il rischio è di costruirsi un idolo, un Dio a propria immagine e somiglianza, che asseconda i propri bisogni.

Occorre ricordare sempre la trascendenza di Dio: Dio non lo posso nominare, impugnare, è più grande della mia capacità di comprenderlo. Dio è “totalmente Altro”, (così l’ha definito il teologo K.Barth, rispetto all’uomo) io non avrò mai finito di conoscerlo.

- \* Ripenso allo spirito con cui vivo i miei atti religiosi. Sono gesti di una religiosità infantile o sono atti di un cristiano adulto nella fede? Adulto non significa che non sono peccatore, ma che ho sviluppato un corretto rapporto con Dio.

## **2. Gli altri, la comunità cristiana**

In questa logica, quella degli strumenti che ci vengono dati, c’è anche la comunità cristiana, la Chiesa, perché il cammino del credente non è individuale, è sì una scelta personale, ma è vissuta in una comunità.

Per diventare cristiano, prima, e per continuare ad essere cristiano ho bisogno dell’aiuto degli altri.

La mia fede ha radici nella famiglia, nella società (tempo storico in cui vivo), nella Chiesa Apostolica. La testimonianza degli apostoli è decisiva perché io possa conoscere Gesù, per questo nel Credo diciamo “*Credo la Chiesa apostolica*”.

E’ la comunità dei discepoli, la Chiesa, che nasce dalla testimonianza degli Apostoli.

Poi altri si prendono cura perché io possa scegliere, cioè diventare cristiano, è questo l’impegno dei genitori e della Comunità cristiana nel celebrare il Battesimo.

“Diventare” non significa che scelgono per me, ma indica che io non nasco cristiano, è un atto di generazione spirituale che implica uno sviluppo, la relazione, l’incontro tra due libertà, quella di Dio e la mia.

Il sacramento è sempre un atto della Chiesa, non solo perché c’è di mezzo un sacerdote.

La dimensione comunitaria della vita cristiana si è andata perdendo a causa della filosofia “individualistica” che regna in questo momento culturale. Siamo diventati un po’ tutti protestanti, escludendo la Chiesa dalla nostra vita di fede, riduciamo la Chiesa all’istituzione e la consideriamo nemica della libertà individuale.

Il film “Casomai”, del regista D’Alatri, segue l’andamento delle parabole di Gesù.

E’ un racconto, descrive una vicenda terrena per spiegare una realtà spirituale. Protagonisti del film sono una coppia di sposi e i loro amici. Il comportamento di questi è decisivo per la vita matrimoniale. La scena in cui il prete li “espelle” di chiesa, non avendo ottenuto il loro aiuto, ma una dichiarata distanza dai problemi della coppia, è il cuore della questione.

Chiedendo di uscire di chiesa il sacerdote motiverà la sua richiesta, farà loro notare che non sono nel posto giusto ed è meglio allora ammettere che il matrimonio diventi un fatto privato della coppia. E’ meglio che gli sposi sappiano da subito che sono soli nella loro vita matrimoniale, se non potranno contare neppure sull’aiuto degli amici.

Coloro che sono in chiesa durante il matrimonio non sono spettatori, ma promettono agli sposi di accompagnarli nella loro vita matrimoniale. Sono testimoni della volontà di comunione degli sposi, del loro progetto di vita e si impegnano per loro perché riescano nel loro intento.

Come gli sposi celebrano l’inizio di una vita (il sacramento si vive nel mondo, non in chiesa in quel momento iniziale) così i loro amici non debbono ridurre la presenza al rito, ma si impegnano ad accompagnare sempre gli sposi.

Un'immagine precisa per capire ciò che può essere la presenza dell'altro, aiuto o ostacolo, ci viene raccontata dall'episodio del paralitico.

### **Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 5,18-26)

Alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui.<sup>19</sup> Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

<sup>20</sup> Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». <sup>21</sup> Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». <sup>22</sup> Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? <sup>23</sup> Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? <sup>24</sup> Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». <sup>25</sup> Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. <sup>26</sup> Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Incapace di arrivare da Gesù con le proprie gambe, ha bisogno degli altri.

C'è chi diventa una barriera, non agevola il cammino più facile, più immediato, (quelli che stanno sulla porta, quelli che fanno ressa intorno a Gesù) e c'è chi, invece, non si arrende davanti alle difficoltà e inventa una soluzione, una via nuova, pur di portare il loro amico davanti a Gesù. Gesù “premia” la fede di costoro (v.20); il loro gesto non è utile solo al loro amico, ma anche agli altri (v.26).

### **Per continuare a riflettere**

- \* Io che amico sono nel cammino di fede dell'altro?  
Indifferente, seguo la logica individualistica che lascia libero l'altro cioè si disinteressa? Ostacolo con i miei giudizi, o lo agevolò, sono un buon esempio?